

«Disarticolare i nemici con azioni traumatiche»

Al Copaco dossier Sismi contro magistrati e politici dell'Ulivo: «È una struttura da neutralizzare»

di Massimo Solani / Roma / Segue dalla prima

IL DOSSIER È la clamorosa scoperta fatta dalla polizia giudiziaria negli enormi archivi scoperti all'ultimo piano di via Nazionale 230, nell'appartamento-ufficio del funzionario Sismi Pio Pompa.

Un piccolo dossier di meno di venti pagine che la procura milanese (sono state le inda-

gini dei pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici sul rapimento dell'ex imam della moschea di via Jenner Abu Omar a portare fino al cuore della capitale, negli uffici di via Nazionale) ha inviato nella sera di martedì a Palazzo San Macuto nella sede del Comitato di Controllo Parlamentare di Servizi Segreti e che i membri del Copaco hanno visionato fra lo stupore generale ieri prima dell'audizione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli.

Un documento cartaceo con tanto di annotazioni a margine scritte a mano, uno delle centinaia di faldoni rinvenuti nel grande attico di via Nazionale fra le carte collezionate dal braccio destro del direttore del servizio segreto militare Niccolò Pollari assieme ai dossier su giornalisti, politici, magistrati e persino sul capo della Polizia Gianni De Gennaro. Poche pagine, una ventina in tutto, divise in due sezioni. La pri-

ma una lista di elementi ritenuti membri di una struttura nemica del governo Berlusconi comprendente politici e soprattutto magistrati: fra loro anche l'ex segretario dell'Associazione nazionale magistrati e oggi procuratore aggiunto di Milano Edmondo Bruti Liberati, l'ex pm e oggi consigliere presso la Corte di Cassazione Gherardo Colombo, l'ex vicesegretario generale nonché vicesegretario dell'Anm Giovanni Salvi, l'ex capogruppo di sinistra alla Camera Luciano Violante e l'attuale vicepresidente del Copaco Massimo Brutti. Personalità, è spiegato nella seconda parte del dossier in un linguaggio criptico tipico delle informative riservate e oscure degli spioni, considerate a diverso titolo membri di una struttura "nemica" del governo Berlusconi e potenzialmente in grado di "creare problemi" all'attività dell'esecutivo di centrodestra. E per questo motivo, una struttura da "neutralizzare", da "disarticolare" anche ricorrendo ad "azioni traumatiche". Un linguaggio allarmante, che aggiunge un inquietante tassello al vecchio e stantio refrain delle toghe rosse politicizzate e del connubio fra magistrati e sinistra uniti in un complotto

contro l'ex presidente del Consiglio e leader di Forza Italia. Un documento che rende ancora più inquietante quanto emerso in questi mesi dalle inchieste della procura milanese su intercettazioni abusive, pedinamenti, investigatori privati al soldo di Telecom, servizi deviati, stampa compiacente e operazioni segrete targate Cia. E se le poche certezze sul documento, almeno per ora, traggono uno scenario ai limiti dell'emergenza democratica, molti sono invece i dubbi che circondano il dossier. Innanzitutto la sua collocazione temporale: perché se quasi certo è che l'inizio del lavoro di dossieraggio è riconducibile ai primi mesi del governo Berlusconi, quasi sicuramente le successi-

ve pagine sono state realizzate in un secondo tempo, forse anche a distanza di molti mesi. Difficile per ora anche attribuire una paternità al documento trasmesso dalla procura milanese al Copaco. Perché se le annotazioni scritte a meno margini dei fogli e la sua scoperta negli armadi del grande archivio (parzialmente rimasto ancora inesplorato) di via Nazionale 320 farebbero pensare ad un testo redatto proprio dal braccio destro di Polari e addetto alla disinformazione Pio Pompa, non è da escludere che la mano nascosta dietro alle pagine del piccolo dossier possa essere quella di un qualche "zelante spione" ansioso di ben figurare con i vertici del Sismi e con il nuovo esecutivo.

RIFORMA DEI SERVIZI

Vertice tra Prodi, D'Alema, Amato e Parisi

La relazione del sottosegretario Enrico Micheli al Copaco sul caso Abu Omar. La presa d'atto che i parlamentari dell'Unione al Copaco hanno sconfessato le dichiarazioni del Presidente Scajola, tanto da parlare di «violazione del dovere della riservatezza» e di notizie che «non corrispondono a quanto detto nell'audizione da Micheli». Il riordino dei servizi segreti, le nomine e la revisione della legge 801 del 1977.

Questi, secondo quanto si è appreso, gli argomenti discussi nella riunione di ieri sera a palazzo Chigi, alla quale hanno partecipato fra gli altri il Presidente del Consiglio Romano Prodi, il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il ministro della Difesa Arturo Parisi, i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli ed Enrico Letta.

Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto sulla riforma. L'intenzione sarebbe quella di accelerare con la presentazione di un disegno di legge che riformi i servizi regolati ancora dalla legge 801 del 1977. Secondo quanto si è appreso, per i vertici dei servizi segreti non sarebbero in vista novità imminenti. Il Governo penserebbe ad un disegno di legge per una riforma della legge 801 e dei servizi segreti, tema indicato come priorità dal programma dell'Unione.



Luciano Violante, uno dei controllati. Foto Ansa

IL PM SPATARO SULLE INTERCETTAZIONI

«Sanzioni penali anche per i giornalisti»

Sanzioni penali per i giornalisti che pubblicano intercettazioni illecite o comunque coperte dal segreto, ma anche per chi scade nel voyeurismo informativo, violando la privacy degli indagati. Le chiede il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, scavalcando a sinistra (o a destra?) sia il decreto legge sia il disegno di legge Mastella che a suo avviso, su questa materia sarebbero troppo timidi. «Bisogna avere il coraggio di compiere interventi impopolari, soprattutto sulla pubblicazione delle intercettazioni illegali» ha detto il magistrato intervenendo a un dibattito organizzato dall'Anm. E con una proposta che pone dei paletti nella giungla dell'utilizzo di informazioni riservate e coperte dal segreto istruttorio precisa la sua proposta: sanzioni penali nel caso di pubblicazioni di intercettazioni «segre-

te e rilevanti anche per impedire la violazione del diritto alla riservatezza» e dunque anche per tutelare la privacy di indagati che si vedono sbattere in prima pagina conversazioni personali, magari folkloristiche o indicative di una discutibile moralità, ma penalmente irrilevanti. In questi casi erano previste al massimo sanzioni pecuniarie. Spataro sa di colpire un nervo scoperto e mette le mani avanti: non intende mettere in discussione il diritto all'informazione, ma censurare la libertà di mettere in piazza ciò che attiene esclusivamente alla sfera privata. Ma il vero obiettivo di Spataro è il blocco del cosiddetto «decreto rottamazione» che impone ai magistrati di distruggere le intercettazioni illegali che sono invece oggetto di reato. Se una banda di spioni intercetta illegalmente un qualunque cittadino italiano,

la magistratura ha ovviamente la necessità di analizzare dossier e schedature fatte illegalmente, per capire quali fossero gli obiettivi e le attività dei suddetti spioni indagati. Sul decreto legge sulle intercettazioni illegali, così come modificato dal Senato, il giudizio di Spataro è infatti duplice: se è positivo averlo affidato al giudice, «l'intervento sulla distruzione resta ancora criticabile». In altri termini, Spataro chiede che le intercettazioni o la attività illegale di dossieraggio, restino nelle disponibilità degli inquirenti, aggiungendo che la loro divulgazione deve essere penalmente perseguita. Per quanto riguarda invece le intercettazioni legali, quelle autorizzate dalla magistratura, afferma ciò che già attualmente è regolato per legge, anche se con scarso rigore. Possono essere divulgate quando diventano autorizzate per le parti (ad esempio quando sono contenute in un'ordinanza o depositate agli atti di un procedimento diventando disponibili per gli avvocati), ma sono e devono restare segrete fino a quando non è la magistratura stessa a renderle pubbliche, notificandole all'interessato. s.r.

Abu Omar, l'esecutivo: «Fatto coperto dal segreto di Stato»

Il sottosegretario Micheli al Copaco non risponde alle domande sul rapimento dell'Imam

di Susanna Ripamonti

ABU OMAR L'audizione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, Enrico Micheli, al Copaco, chiude l'istruttoria sul caso

Abu Omar e come annuncia il senatore di sinistra Massimo Brutti, l'organismo di controllo invierà al più presto una relazione al governo. Micheli doveva riferire se la «extraordinary rendition» dell'imam egiziano operata da un commando della Cia a Milano è coperta da segreto di Stato come sostiene il direttore del Sismi, Niccolò Pollari. Fatto che, come ha recentemente ribadito al parlamento europeo il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, titolare delle indagini, è comunque irrilevante ai fini dell'inchiesta. «Come afferma la Corte costituzionale - spiega Spataro - il segreto di Stato non copre il fatto, ma riguarda solo l'indagato che chiede di avvalersene». Tradotto, significa che la magistratura milanese

Dalla relazione emerge comunque che il governo Berlusconi era informato del rapimento

ha le prove del coinvolgimento del Sismi e di Pollari nell'operazione, ci sono intercettazioni che lo confermano e il segreto di Stato non le può cancellare. Dalla relazione di Micheli è comunque emerso che il governo Berlusconi era informato della decisione della Cia di rapire illegalmente, sul nostro territorio nazionale, l'imam egiziano. È proprio questa infatti la verità che viene taciuta, invocando il segreto di Stato: «Alle nostre domande precise se le autorità americane avessero avvertito il governo italiano prima, dopo o durante il presunto rapimento di Abu Omar, il sottosegretario Micheli ha risposto che su questo tema esiste il segreto di Stato». riferisce il presidente del Copaco, Claudio Scajola, al termine dell'audizione. Altro tema imbarazzante, il coinvolgimento del Sismi nel rapimento, liquidato con una dichiarazione sibillina di Micheli, riferita da Scajola: «Micheli ha detto che non risulta che il 17 febbraio del 2003 (quando Abu Omar fu rapito) vi fossero responsabilità di organi o strutture dello Stato italiano». Il che potrebbe voler dire che il Sismi sapeva, ma non ha partecipato materialmente al sequestro. Oppure che non

sapeva affatto, oppure che ha partecipato alla fase preparatoria. Scajola si è quindi preoccupato dei vertici del Sismi, dopo che il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha dichiarato che urgono cambiamenti, pur confermando una generica fiducia. «Se i vertici hanno la fiducia del governo venga detto chiaramente, altrimenti vengano cambiati. L'instabilità nei servizi non giova alla sicurezza», ha detto il presidente del Copaco. Parole a cui hanno risposto i membri della maggioranza nel Copaco Gianclaudio Bressa, Massimo Brutti, Emanuele Fia-

no e Milziade Caprili: «Leggiamo con stupore le dichiarazioni del presidente Claudio Scajola, che di fatto rende pubblica parte del contenuto della seduta in cui è avvenuta l'audizione del sottosegretario Micheli. Riteniamo che non sia questo un modo utile per affrontare una questione così delicata che richiede grande rispetto per la segretezza delle sedute». Fonti vicine a Scajola hanno replicato che il presidente del Copaco «non è entrato nel merito di quanto detto dal sottosegretario Enrico Micheli nell'audizione», quindi non «violato la riservatezza».

no e Milziade Caprili: «Leggiamo con stupore le dichiarazioni del presidente Claudio Scajola, che di fatto rende pubblica parte del contenuto della seduta in cui è avvenuta l'audizione del sottosegretario Micheli. Riteniamo che non sia questo un modo utile per affrontare una questione così delicata che richiede grande rispetto per la segretezza delle sedute». Fonti vicine a Scajola hanno replicato che il presidente del Copaco «non è entrato nel merito di quanto detto dal sottosegretario Enrico Micheli nell'audizione», quindi non «violato la riservatezza».

L'INTERVISTA CLAUDIO FAVA

L'Europarlamentare critica la scelta del governo: è una bugia di Stato

«È un abuso: non è a rischio la sicurezza nazionale»

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

Il suo rapporto sulle "prigioni segrete" della Cia sarà pronto alla fine di novembre e sarà messo ai voti, a Strasburgo, a metà febbraio 2007. Ma nella relazione di Claudio Fava, sulle cosiddette extraordinary renditions, c'è già molto. Che gli basta per definire persino "inutile" l'annuncio del sottosegretario Enrico Micheli sull'apposizione del segreto di Stato nell'inchiesta sul sequestro di Abu Omar. La commissione del Parlamento europeo si è occupata a lungo del rapimento dell'imam ad opera degli agenti Cia e in apposite audizioni sono stati ascoltati, tra gli altri, anche il direttore del Sismi, Pollari e il pm Spataro.

Fava, perché questo "segreto"?
«Penso che il segreto di Stato si debba invocare nel nome della sicurezza nazionale. Qui siamo di fronte ad un sequestro di persona, un

evento molto più banale e, dunque, molto più grave».

Non è proprio il caso?

«Appare incomprensibile il fatto che il governo Prodi abbia deciso di rispettare il lascito del governo Berlusconi. Su questa vicenda si sa, praticamente, tutto quel che si doveva sapere. C'è, soprattutto, una poderosa inchiesta dei magistrati di Milano che ha disvelato il legame Cia-Sismi, con una responsabilità quantomeno oggettiva del direttore del Servizio Pollari».

Cosa avete appurato?

«Da fonti interne ai servizi di sicurezza Usa sappiamo che l'operazione era stata preventivamente comunicata alle autorità italiane, come d'abitudine nel caso di un intervento nel territorio di un Paese alleato».

Dunque, non esisterebbe alcun segreto da nascondere?

«Penso che non si tratti di segreto. E se non è un segreto, allora è una bugia di Stato. Di fronte ad un caso del genere non penso vi possa essere alcun riserbo istituzionale. Si conoscono protagonisti e comprimari che hanno potuto godere del silenzio del governo Berlusconi. Ora il governo attuale reitiera il comportamento. Come vogliamo classificarla: una caduta di stile?».

Eppure ci sarà una ragione.

«Stugge davvero il motivo. La decisione di avvalersi del segreto di Stato contrasta, peraltro, con la linea annunciata dal governo Prodi all'inizio della legislatura. Aveva detto che non avrebbe mai coperto atti del suo governo con il vincolo del segreto».

Ascolterete Micheli?

«Sì, è prevista un'audizione il 22 novembre. Nel frattempo la commissione andrà in Polonia e, poi, in Portogallo».

Cambiare da Sinistra
Cambiare la Sinistra

Perché diciamo no al Partito Democratico

ASSEMBLEA PROVINCIALE
AREA SINISTRA DS

Presiede

Giovanni Urbani

Coordinatore Provinciale Sinistra DS

Introduce

On. Angelo Fredda

Coordinamento Nazionale Sinistra DS

Partecipa

Stefano Quaranta

Coordinatore Regionale Sinistra DS

Savona, giovedì 26 ottobre - ore 17.30 - 23.00
Società Mutuo Soccorso, "Fratellanza Legnese"
Via Chiabrera, 4r



Federazione di Savona
Area della Sinistra